

FestaReggio. La compagnia Teatro nuovo presenta lo spettacolo di Monica Franzoni

## Filos, raccontare la vita

*La tradizione contadina di scena al Palacoop*

**REGGIO.** C'era una volta un mondo semplice, dove la giornata era scandita dal ritmo del lavoro e dei fenomeni naturali e si svolgeva quasi esclusivamente in paese o all'interno di piccole comunità.

Le tradizioni, come il sapere, erano trasmesse oralmente di generazione in generazione e diventavano patrimonio collettivo.

E' proprio questo lo spirito che raccoglie «Filos, raccontando cantando», spettacolo in due tempi per la regia di Monica Franzoni (tratto da «Filos» di Auro Franzoni) in scena stasera alle 21 sul palcoscenico del Palacoop di FestaReggio 2003.

Lo spettacolo offre uno spaccato di vita d'altri tempi attraverso le rime le filastrocche, le battute di un umorismo quasi dimenticato e legato alla concretezza del vivere quotidiano.

Una realtà per certi aspetti a noi lontana, ma non troppo se consideriamo l'arco di tempo che divide i nostri giorni da quelli dei nostri nonni o dei nostri genitori, che tante volte hanno cercato di farci capire che una volta «l'era diversa».

Il dialetto è il grande protagonista dello spettacolo: cantato o recitato, a fa da tramite per portare gli spettatori a sedersi «in filos» e a visitare i diversi luoghi della memoria; dalla stalla al cortile della casa colonica o il treno che porta le mondine in Piemonte. E' la lingua delle *sirudelle*, delle barzellette e dei canti che acquistano la musicalità e il ritmo propri della parlata nostrana, da godere per le sue caratteristiche di sintesi e di



espressività intraducibili.

Lo spettacolo, in due parti, è un invito a partecipare per una sera ad uno di questi filòs, per scoprire un modo di comunicare un sapere che è vero patrimonio di conoscenze e che sta alla base del no-

Due momenti dello spettacolo di stasera

stro vivere sociale.

Il dialetto della provincia reggiana, modenese e parmigiana costituisce la base linguistica portante della prima parte, mentre nella seconda la parlata regionale lascia spazio all'italiano dei canti dell'emigrazione, conosciuti e condivisi da tantissime persone, per arrivare ai canti del lavoro della monda. I documenti sono frutto delle ricerche pubblicate e condotte sul campo dall'autore e ne compongono il testo.

Questo materiale raccolto, fatto di canzoni nate sulle piazze, nelle risaie, nelle osterie, è testimonianza autentica della nostra cultura. Si tratta di canti antichissimi, d'origine provenzale e medievale a cui spesso non si può attribuire un autore, ma che vanno diretti al cuore, commuovendo senza vergogna, esaltando senza pudori.